

Modalità per la valutazione dei quadri e dei mobili antichi

di Giuseppe Cantelli

Numerosi e complessi sono i problemi concernenti l'estimo di un'opera d'arte. Come opera d'arte intendiamo tutto quello che è testimonianza artistica della nostra civiltà passata e relativamente presente secondo quel criterio di valutazione che è stato giustamente imposto dal Ministero dei Beni Culturali: cioè di considerare antichi e quindi degni di conservazione e di relativa schedatura, tutto ciò che di artistico abbia più di cinquant'anni di vita. Questo sistema implica chiaramente una serie infinita di possibilità di valutazione che ancora non sono state prese in considerazione dagli specialisti propriamente di estimo. In questo particolare settore colui che è chiamato a dare una valutazione monetaria di un'opera d'arte deve essere e conoscere e storico d'arte. Si può infatti essere conoscitore e non storico d'arte e viceversa. Accade facilmente che uno storico d'arte si occupi di valutazione monetaria dell'opera d'arte in maniera del tutto marginale, e qualora accada il suo criterio è sovente falsato dal gusto e da interessi personali strettamente connessi alla propria formazione culturale. Avviene così che la valutazione monetaria di un'opera d'arte viene data non propriamente dallo storico d'arte e al contempo conoscitore — cosciente quindi dei valori culturali e storici dell'opera stessa, valori questi senza i quali una stima rimane per forza parziale — ma da coloro che ne sono gli operatori commerciali. Questo è il punto focale del problema dell'estimo dell'opera d'arte e nel nostro caso specifico della valutazione monetaria di un'opera di pittura.

Risulta chiaro che una valutazione commerciale è talvolta diversa da una valutazione culturale e che quindi ai fini dell'estimo si possano avere notevoli dislivelli. Per supplire a ciò è stata tentata — per una valutazione della quadreria degli Uffici — la collaborazione tra lo storico d'arte e l'operatore commerciale. Ma anche questo tentativo salomonico non risulta del tutto soddisfacente. Infatti i criteri estimativi per la pittura sono sino ad ora così soggettivi da conciliare male una valutazione antiquariale con quella culturale. Difatti una valutazione antiquariale e di mercato viene condizionata da criteri totalmente diversi: problemi di misure, di soggetto, di epoca, di moda, di conservazione, di autore, di qualità. Per lo studioso e il conservatore invece queste condizioni hanno sovente una importanza relativa. Un ruolo importante, soprattutto nel conservatore, giocano i valori sopramenzionati perché anch'egli può essere condizionato dal mercato e dal gusto.

Un metodo di valutazione generale dovrebbe essere affidato ad un giudizio di qualità della pittura che, esulando dall'epoca, dal soggetto, dall'autore, ne garantisca un criterio inalienabile. Ma questo metro di misura apparentemente facile è troppo parziale per un numero infinito di ragioni, alcune delle quali saranno esaminate dall'argomento della nostra discussione.

Del resto a provare la parzialità del metodo sinora genericamente adottato dal mercato, anche quello più prestigioso, sono le valutazioni proposte dalle grandi case d'aste internazionali — termine di confronto quasi inderogabile per il mercato del quadro — le quali giocano su un minimo e un massimo che sarebbe inimmaginabile per qualsiasi altro estimo di mobile o immobile, fermo restando che questo giudizio valutativo è condizionato dalle speranze del venditore e da un suo criterio estimativo che pone una riserva alla casa d'aste, sotto la quale non è dato scendere, falsando così il minimo della valutazione. D'altra parte il massimo previsto può o non essere raggiunto oppure superato di gran lunga. Ciò accade per diverse ragioni: sia perché il prezzo era stato tenuto in limiti di invito nei confronti dell'eventuale compratore, sia per errata valutazione, sia perché l'acquirente sovente viene coinvolto dal gioco d'azzardo proposto dalla ven-

dita all'asta. Anche il luogo geografico e la sede dove il quadro viene venduto può provocare uno sbalzo notevolissimo di valutazione e la casistica in questi termini potrebbe continuare a lungo.

Ma lasciamo alla sede di discussione una serie di esempi statistici oltremodo interessanti per provare la precarietà di questo metodo di estimo per dirigersi invece verso una più precisa presa di coscienza di valori culturali e storici attraverso i quali significare in maniera più consona i valori materiali di un'opera d'arte, valori che non devono essere disgiunti da quelli spirituali.

Per quanto riguarda invece la stima dei mobili e quindi più propriamente dell'arte lignaria in senso lato, i problemi concernenti la loro valutazione si differenziano soltanto in parte da quella della pittura in generale. Infatti se nell'opera di pittura giocano fattori più sottili per la sua valutazione, cioè il messaggio poetico e di attrattiva psico-fisica che un'immagine proiettata, nella valutazione di un mobile, invece, questi valori, talvolta effettivi, vengono più spesso a mancare per interpretare un ruolo più strettamente connesso alla loro adattabilità all'uso e all'inserimento decorativo.

L'adattabilità all'uso e l'inserimento decorativo sono caratterizzanti di una serie di problemi che lo storico d'arte e conoscitore è costretto troppo spesso a tener presente falsando così quella che dovrebbe essere una valutazione più propriamente culturale. Qualsiasi antiquario potrà a questo punto spiegare l'imbarazzo valutativo che egli è indotto a proporre stimolato dalle richieste di mercato. È notorio infatti che un tavolo con sedie è, a parità di qualità, conservazione, epoca, molto più caro, ad esempio, di un armadio. Esempi di questo genere se ne possono fare molti. Non dimentichiamo che il gusto e l'epoca che hanno creato lo stile di un mobile è sottomesso a fattori di gusto collettivo decretati dalla moda e da chi ne conduce i canali. Succede così che due tavoli della stessa qualità ed epoca, costruiti con legni di uguale valore, possano avere una diversa valutazione in denaro solamente perché uno è in frassino e l'altro in mogano. Ora è risaputo che in questi ultimi tempi il disegno industriale predilige i legni chiari, e ciò ha così influen-

zato il gusto, che la richiesta — anche del mobile antico — è condizionata ad una scelta che si dirige preferibilmente verso i legni a patina bionda. Così inevitabilmente il tavolo in frassino viene ad avere una valutazione più alta che non quello di mogano. Fermo restando che qualche anno addietro o fra qualche tempo la stessa valutazione potrebbe essere sovvertita. Mi sembra quindi chiaro che, malgrado questi presupposti, una valutazione seria dovrebbe saper superare obiettivamente — qui gioca la necessità dell'educazione culturale dell'acquirente — criteri così labili come quelli imposti dalla moda e dal gusto.

Ho sentito ripetere troppo spesso un discorso di questo genere: « Preferisco una fratina ad una consolle dorata, preferisco una linea sobria alla ricchezza di un legno intagliato e dorato ». Questa è la ragione per cui alcuni mediocrissimi mobili di conventi paesani costino sul mercato molto più cari che non quelli da palazzo di una grande città. In questi casi il dislivello qualitativo salta agli occhi in maniera palese, ma tuttavia la valutazione del mobile 'ricco', proprio perché meno richiesto da un certo tipo di mercato, viene ad assumere dei valori fittizi. Anche in questo caso il fattore moda gioca un ruolo così importante da poter ribaltare totalmente la situazione. Infatti in questo ultimo anno abbiamo osservato una ascesa del mobile dorato e particolarmente ricco perché questo viene ricercato per l'arredamento di case modernissime e avveniristiche dove questo tipo di mobile diventa un punto di rottura e di grande decorazione. Troppo facilmente dunque possiamo assistere alla discesa e ascesa valutaria di uno stesso tipo di arredo perché questa possa ritenersi seria. Anche la dimensione del mobile gioca un ruolo importantissimo: un tavolo di media grandezza è molto più caro di uno grandissimo, perché più facilmente collocabile in un appartamento borghese. Lo stesso vale per qualsiasi altro arredo.

Per quanto riguarda il mobile d'autore questo tipo di problema si pone solo parzialmente. Perché in questo caso la cifra di valutazione assume dei valori così alti (molto più alti che non per un quadro d'autore) da decretarne la destinazione ad una categoria di fruitori che, pur essendo in parte al di sopra

delle mode (musei, grandi collezionisti), è tuttavia condizionata dal gusto e dal fascino dell'epoca che questo mobile rappresenta con il suo stile. Non possiamo dimenticare che anche per il mobile è fondamentale, per una sua giusta valutazione, lo stato di conservazione. Ma se questi a cui abbiamo accennato sono i criteri con cui viene generalmente condotta la valutazione di un mobile, questi criteri devono assolutamente essere rimossi perché anche l'arte lignaria, come la pittura, è rappresentativa di valori storici e culturali che devono essere difesi anche attraverso un adeguato metodo di stima.